

Denaro che crea denaro

Quello del turbo liberismo è una delle questioni che l'affare di metà settembre ha portato in evidenza e forse questo è l'unico merito di questa sciagurata vicenda. Organismi internazionali e governi sembrano rendersi conto che il liberismo all'ennesima potenza non crea ricchezza, ma ha prodotto gravi danni ed altri ne potrebbe produrre

Con il tornado finanziario di metà settembre è finita un'era. Un'era breve che lascia però sul terreno molte macerie. È finita l'era della finanza creativa che aveva alimentato l'illusione che il denaro potesse produrre denaro all'infinito, spezzando i collegamenti con l'economia reale, cioè con l'economia della produzione, del lavoro e dei consumi.

Con soluzioni ardite messe in atto tra l'indifferenza di chi avrebbe dovuto fare regole a tutela della collettività, si è concesso il credito per l'acquisto di case o per l'acquisto di beni di consumo anche a chi si sapeva che non sarebbe stato in grado di pagare le rate. E con soluzioni finanziarie ardite si è trasferito il rischio di queste operazioni direttamente ai consumatori invitati a collocare i loro risparmi (qualora ne avessero) in titoli ad alto rischio.

Con operazioni altrettanto ardite si è alimentata la speculazione sulle borse e sulle materie prime, creando nella gente e in molti operatori economici la convinzione che si potesse vivere solo di finanza, cioè gestendo al meglio le proprie disponibilità di denaro o affidandole a specialisti

della finanza piuttosto che impegnarle in attività produttive.

Tra le altre negative conseguenze vi è stata anche quella di far sentire gli imprenditori che operano nella produzione di beni e di servizi (cioè che creano ricchezza reale) come dei sopravvissuti in un mondo che sarebbe stato sempre più dominato dalla finanza. Ma nel mondo della finanza, come in tutti gli altri, vincono solo i professionisti. I dilettanti sono destinati a perdere come stanno perdendo ora i consumatori e gli imprenditori che hanno investito in borsa o che si sono lasciati tentare dalla lusinga delle proposte finanziarie dei guru del "denaro che crea denaro".

Con il terremoto finanziario è arrivato il momento della verità. Per ora però continuano a pagare soltanto i consumatori e gli imprenditori che creano ricchezza reale. Non risulta che gli artefici della finanza creativa abbiano ricevuto la punizione che meritano. E probabilmente la faranno franca, salvo rimetterci una parte del denaro guadagnato nel gioco del denaro che crea denaro.

Pare tuttavia che la lezione sia stata capita dai Governi e che, oltre a cercare di salvare il sistema, si vogliano imporre anche regole per evitare che quanto successo si ripeta prevenendo altri guasti che potrebbero scaturire dalla fertile fantasia degli innovatori della finanza qualora permanesse il liberismo esasperato che si era prodotto negli ultimi lustri.

E quello del turbo liberismo è una delle questioni che l'affare di metà settembre ha portato in evidenza e forse questo è l'unico merito di questa sciagurata vicenda. Organismi internazionali e governi sembrano rendersi conto che il liberismo all'ennesima potenza non crea ricchezza, ma ha prodotto gravi danni ed altri ne potrebbe produrre.

E dunque occorrono nuove regole che, senza mortificare la libertà economica che rimane motore dello sviluppo, tutelino il consumatore e non facciano più sentire dei sopravvissuti gli imprenditori che producono beni e servizi cioè ricchezza reale, né li facciano più sentire degli sciocchi rispetto ai furbi della finanza.

Gian Primo Quagliano